



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Istituito un fondo per contrastare la povertà educativa

a pagina 2

Via libera ai testi per le celebrazioni dei santi locali

a pagina 3

Le verità, un libro di Giulia Giornaliste ne evidenzia il valore

a pagina 4

Diànoia

La speranza cristiana è certezza di Dio con noi

Il 15 gennaio abbiamo celebrato, come ogni anno, la festa liturgica del nostro patrono, sant'Efisio. Un momento speciale, che quest'anno assume un significato ancora più profondo nel contesto dell'Anno Santo. Questo Giubileo ci chiama a essere, insieme ai nostri santi, pellegrini di speranza, guidati da segni e testimonianze che ci aiutino a guardare al futuro con ottimismo e desiderio. Sant'Efisio, martire dei primi secoli, è per noi un esempio straordinario. Ricordo le parole di san Giovanni Paolo II nell'Anno Santo del 2000: «venerare i martiri significa rendere onore a Dio e riconoscere la presenza viva di Cristo nella loro testimonianza». Quel 7 maggio 2000 fu celebrata una straordinaria commemorazione dei martiri dei tempi moderni, i cui sacrifici, secondo gli storici, superano in numero e intensità persino quelli delle prime persecuzioni cristiane. Anche oggi, i martiri ci insegnano che la speranza cristiana non è un'illusione, ma la certezza che Dio è presente accanto a noi. Papa Francesco ci ricorda che la persecuzione non è una contraddizione del Vangelo, ma ne fa parte. Se hanno perseguitato il nostro Maestro, non possiamo aspettarci che la lotta ci venga risparmiata. E noi non dobbiamo sentirci abbandonati.

Giuseppe Baturi



Aleggiano luci e ombre sul commercio in città

DI ROBERTO COMPARETTI

C'erano una volta i saldi. Potrebbe iniziare così la storia dei commercianti al dettaglio nei centri storici cittadini perché, anche in queste settimane di vendite a prezzi contenuti, arriva la conferma che molti non hanno affollato i negozi: si entra, si guarda, a volte si chiedono informazioni, ma la maggior parte dei consumatori va via senza acquistare nulla. Da tempo la tendenza conferma la disaffezione con le attività nei centri cittadini, complice la mancanza di parcheggi e la concorrenza della grande distribuzione e delle vendite online. «La penuria di posti auto - racconta Antonello Delogu, commerciante del centro di Cagliari - è di certa le cause che limitano l'afflusso degli

acquirenti. Avere difficoltà per parcheggiare non stimola le persone che vorrebbero passeggiare in centro e entrare nei nostri esercizi, cosa che invece è possibile nei grandi centri commerciali». «Tuttavia - sottolinea Delogu - ci sono clienti storici che non mancano in queste settimane di saldi per acquistare i loro capi di abbigliamento. Con loro esiste un rapporto legato non solo alle compere ma è costruito in anni di frequentazione: c'è un aspetto umano che rende secondario il comprare, una scusa per parlare, per uno scambio, spesso anche per confidenze. È il valore aggiunto che deriva dall'essere una attività artigianale, rispetto alla asetticità degli acquisti online o nei centri commerciali». La crescita esponenziale del commercio online ha di fatto spersonalizzato e individua-

lizzato il rapporto con gli acquisti: molto spesso singoli componenti familiari comprano senza condividere la scelta. Una chiusura sul proprio io, che di fatto contribuisce alla perdita della socialità, inclinazione che invece dovrebbe emergere da una attività come quella degli acquisti. Ci sono però alcune zone della città di Cagliari dove ancora i negozi rappresentano il cuore pulsante del centro cittadino, in particolare Largo Carlo Felice, via Manno e via Garibaldi, mentre in altre parti del capoluogo le cose vanno decisamente male, con continue chiusure o trasformazioni in esercizi di distribuzione di cibo e bevande: negozi storici in chiusura e apertura di fast-food o ristoranti. «È innegabile - dice Luigi Cau, commerciante del centro cittadino - che le abitudi-

ni dei clienti siano cambiate. C'è la tendenza a scegliere e acquistare online ma in alcune vie della città i clienti ci sono e acquistano, specie in queste settimane di saldi. A loro vanno poi aggiunti i turisti che nell'arco di tutto l'anno passeggiano in centro e acquistano. Tuttavia non si può non registrare un calo rispetto al passato, ma sono convinto che il «mercato fisico», quello dei negozi al dettaglio, continuerà a resistere proprio perché è caratterizzato dal rapporto umano tra acquirente e venditore». Il mercato è cambiato e i commercianti stanno cercando di intercettare i consumatori. «Il confronto con i grandi gruppi fisici o online è impari - ricorda Cau - ma se uno lavora per fidelizzare i propri clienti, andando incontro alle loro esigenze, è possibile continuare ad assicurare un servizio ai cittadini, attraverso il quale si rendono vivi i centri delle città». La presenza di esercizi commerciali che non siano legati alla sola somministrazione di cibo e bevande ma anche di altre tipologie di merce, è un elemento non solo di carattere economico ma anche sociologico e urbanistico: non a caso la domenica pomeriggio, quando i negozi sono chiusi, il centro città è decisamente poco appetibile perché deserto. L'apertura di attività commerciali rende vive le strade delle città: le immagini delle vie deserte durante il Covid ci ricordano l'importanza di negozi aperti nei centri urbani.

IL COMMENTO

Una amara e graduale desertificazione

DI ROBERTO BOLOGNESE*

Negli ultimi decenni, il panorama del commercio si è trasformato radicalmente. La grande distribuzione organizzata, già affermata negli anni novanta del secolo scorso, ha progressivamente eroso il tessuto commerciale locale. Ma è il commercio online, con le sue piattaforme globali e la tassazione irrisoria, il vero colpo di grazia per i piccoli negozi di vicinato.

Osserviamo spesso che la concorrenza è diventata sempre più sleale. I giganti del commercio elettronico beneficiano di agevolazioni fiscali che i negozi fisici non hanno, in quanto questi ultimi devono affrontare imposte locali che gravano pesantemente sui loro bilanci. Di conseguenza, il contributo economico e sociale dei piccoli commercianti al territorio è enormemente sottovalutato.

Gli effetti di questa crisi sono evidenti. Strade che un tempo erano cuori pulsanti del commercio locale, come via Dante o via Garibaldi a Cagliari, oggi appaiono come cimiteri di serrande abbassate. La desertificazione commerciale non riguarda solo le città, ma colpisce in modo drammatico anche i piccoli centri, dove la chiusura dei negozi va di pari passo con la scomparsa di servizi essenziali.

Il piccolo commercio ha un ruolo fondamentale, non solo economico ma anche sociale. I negozi di vicinato sono presidi di sicurezza, luoghi di socializzazione e punti di riferimento per le comunità. Dove i negozi chiudono, il territorio perde attrattività, l'indice demografico cala e la qualità della vita si deteriora. «Dove c'è commercio, c'è vita», recita un vecchio adagio, ed è una verità verificabile nei numeri.

In Sardegna, il dato sulle chiusure è allarmante: circa 1.500 piccoli negozi hanno cessato l'attività nell'ultimo anno. Questo significa una media di cinque serrande abbassate al giorno. Ma dietro ogni negozio che chiude non ci sono solo i titolari e i dipendenti. C'è un intero ecosistema economico composto da artigiani, spedizionieri, affittuari, commercialisti, avvocati e consulenti. Ogni chiusura intacca profondamente il tessuto socioeconomico locale. A fronte di questa situazione drammatica, le istituzioni sembrano ignorare l'importanza del piccolo commercio. Eppure, il comparto commerciale rappresenta circa il 40% delle imprese registrate nelle camere di commercio sarde e genera un valore aggiunto significativo, con un impatto occupazionale tra il 18% e il 20%. È fondamentale che le amministrazioni locali e regionali riconoscano il ruolo trainante del commercio di vicinato.

* presidente regionale Confesercenti

IL PUNTO

Un settore da rilanciare

Il comparto commerciale in Sardegna rappresenta circa il 40% delle imprese registrate nelle camere di commercio sarde e genera un valore aggiunto significativo, con un impatto occupazionale tra il 18% e il 20%.

Una timida speranza è arrivata con la legge regionale n. 3 del 2021, che prevede un contributo a fondo perduto del 40% sugli investimenti nel commercio. Tuttavia, i fondi stanziati sono bloccati da oltre due anni. La Regione ha demandato alle Camere di Commercio la gestione dei bandi, ma l'iter amministrativo procede a rilento, lasciando le imprese in attesa.

Questo settore non è solo una fonte di reddito, ma anche un pilastro della coesione sociale e un promotore dell'economia circolare. I piccoli commercianti, infatti, prediligono fornitori locali, sostenendo l'artigianato e il consumo a chilometro zero.

Rilanciare il piccolo commercio significa ridare vita ai territori. Le istituzioni devono agire con urgenza per sbloccare i fondi, semplificare le procedure e offrire un reale supporto ai negozianti. Non si tratta solo di salvare attività economiche, ma di preservare il tessuto sociale delle nostre comunità.

Dietro ogni negozio c'è una storia, una famiglia, una rete di relazioni che dà identità ai nostri luoghi. Salvare il piccolo commercio è una sfida che riguarda tutti noi, perché dove c'è commercio, c'è vita.



I negozianti confidano nei saldi invernali per incrementare il numero di clienti, ma lo shopping online incombe, modificando le abitudini di un tempo

Via Manno a Cagliari, cuore pulsante e crocevia di una rete che crede nel futuro

Le priorità per garantire benessere ai corrieri espresso

DI MATTEO CARDIA

Il ritmo incessante degli acquisti non conosce tregua. Così come i numeri dei contachilometri nei mezzi di chi quegli acquisti li consegna nelle case o nei punti adibiti sparsi per le città isolate.

Quello dei lavoratori della logistica, del trasporto e consegna merci è un impiego che somiglia sempre più a un lavoro usurante. Questa professione può essere estremamente stressante a causa della pressione degli orari di consegna, delle scadenze serrate e del contatto costante con i clienti.

«Le condizioni di lavoro - afferma Arnaldo Boeddu, segretario regionale della Filt Cgil - sono molto delicate. Prima del periodo della pandemia vedevamo dei picchi e dei flessi di lavoro: c'era dunque la possibilità di avere qualche mese in cui si avevano minori carichi e una mi-

gliore qualità di vita. Invece adesso assistiamo durante il corso dell'anno a continui picchi. I flessi di lavoro non esistono più».

Il respiro per i lavoratori non si fa più corto neanche nei periodi dei saldi, quando i consumatori appaiono più interessati ad acquistare in maniera classica.

«Il periodo dei saldi - spiega il segretario - era quello in cui i lavoratori del trasporto e delle consegne merci potevano tirare il fiato. Ormai però si acquista contemporaneamente nei negozi fisici e online. A oggi compriamo di tutto su internet, da una penna al vestitiario: questo ha un peso su tutto il comparto della logistica». Rispetto al passato anche i fine settimana sono diventate giornate utili per la consegna dei prodotti ordinati.

«Questi lavoratori sono costretti a consegnare la merce che noi acquistiamo online ogni giorno, compresi i sabati e le domeniche. Questo

sta comportando un grosso problema, che si percepisce già nel nord Italia: non si trovano più autisti, da chi guida ai tir fino a chi fa l'ultimo miglio come i corrieri. A questo le aziende reagiscono chiedendo lo straordinario obbligatorio, con i lavoratori che non riposano più. Motivato per cui in tanti, dopo pochi mesi, decidono di cercare un altro impiego».

Presto però potrebbero arrivare delle notizie positive. «Abbiamo chiuso un contratto nazionale molto importante - prosegue Boeddu - che dovremo ratificare in assemblea. Da una parte ci sarà un aumento contrattuale, dall'altra l'abbattimento di due ore settimanali dall'orario di lavoro. Inoltre, abbiamo fatto sì che i danni che vengono arrecati ai mezzi non pesino completamente sui lavoratori. Ma siamo coscienti - conclude Boeddu - che questi miglioramenti non sono ancora sufficienti».

Carrus: «Azioni concrete per le famiglie»

Le stime diffuse per il 2025 parlano ancora di un anno segnato da gravi aumenti nei prezzi per tutti i beni alimentari e di consumo

DI MARIA LUISA SECCHI

L'anno nuovo si apre sotto il segno dell'aumento del costo della vita. Prezzi in crescita, inflazione sui generi di largo consumo e tensioni nei mercati energetici dipingono un quadro tutt'altro che incoraggiante per le famiglie italiane. Michele Carrus, presidente nazionale di Federconsumatori, intervistato sul tema, non nasconde la preoccupazione. «Purtroppo - afferma - non ci aspet-

tiamo miglioramenti nel breve termine. Le nostre stime indicano che tutto il 2025 sarà segnato da aumenti nei prezzi, soprattutto per i beni alimentari e di largo consumo. Sebbene l'inflazione generale sembri rallentare, il cosiddetto carrello della spesa continua a registrare incrementi ben superiori alla media, impoverendo ulteriormente le famiglie italiane».

Un trend che non lascia scampo, dunque, se non si interviene con misure strutturali e immediate. Carrus sottolinea come redditi fissi, salari e pensioni, non abbiano seguito l'aumento del costo della vita. «L'adeguamento delle pensioni - sottolinea - è stato ridicolo: un incremento di appena 1,80 euro per le pensioni minime è una presa in giro». Uno degli interventi più urgenti, se-

condo il numero uno dell'Associazione, riguarda la rimodulazione dell'Iva. «Azzerare l'Iva sui beni di prima necessità come pane e latte - spiega - porterebbe un risparmio di oltre 500 euro l'anno per una famiglia media. Anche le bollette necessitano di una revisione».

Non meno cruciale è il tema dei carburanti. «L'85% delle merci in Italia viaggia su gomma - ricorda Carrus. Ridurre le accise sui carburanti potrebbe contenere i rincari sui prodotti di largo consumo». Infine, il presidente punta il dito contro la mancanza di una strategia di lungo respiro. «Il governo - spiega - dovrebbe adottare misure mirate per sostenere le famiglie, ma continua a preferire interventi propagandistici. Gli italiani meritano azioni concrete, non promesse».



Il carrello della spesa

I NUMERI

I rincari preoccupano i bilanci delle famiglie

Dopo un 2024 in cui i rincari hanno solo in parte rallentato la propria corsa, il 2025 rischia di essere caratterizzato da nuovi rialzi, soprattutto dei costi energetici.

L'associazione dei consumatori ha recentemente pubblicato le stime dei rincari 2025, calcolate dall'Osservatorio nazionale.

Secondo lo studio elaborato e presentato da Federconsumatori, la stangata 2025 ammonta a 914,04 euro annui a famiglia. Oltre ai rincari nel settore dell'energia, non mancano anche quelli in campo alimentare, delle assicurazioni, della scuola, e della ristorazione. La stangata in arrivo nel nuovo anno va ad incidere su una situazione già compromessa dai continui rincari registrati negli ultimi anni, che hanno determinato modifiche nelle abitudini di consumo e rinunce.

Prosegue la scalata dei costi dei carburanti, che segnano nuovi rincari, rispetto a inizio gennaio, del +1% per la benzina e del +2,5% per il diesel. Rincari che si aggiungono a quelli delle bollette di energia elettrica e gas, che secondo le prime stime potranno raggiungere aumenti tra il +20% e il +30%.

Le ricadute per i consumatori rischiano di essere estremamente pesanti e di trascinare nuovamente le famiglie e l'intera economia sull'orlo della crisi. Da più parti si invocano soluzioni e le associazioni dei consumatori chiedono al Governo e alle istituzioni di intervenire per mitigare gli effetti nefasti del caro vita.

Un'opera educativa che si realizza grazie alle istituzioni cattoliche

DI ROBERTO PIREDDA

La realtà della scuola cattolica, nella diocesi di Cagliari, affonda le sue radici in una storia significativa a livello ecclesiale e sociale. Tra la fine dell'Ottocento e, in particolare, nel primo Novecento, sotto l'impulso di diverse congregazioni religiose, alcune di fondazione locale, è stata portata avanti un'opera educativa che ha inciso fortemente sui bisogni formativi delle fasce più disagiate della popolazione e sulla preparazione delle classi dirigenti. Nella situazione attuale, nonostante le difficoltà gestionali, tale storia rappresenta di sicuro un fattore ancora

in grado di incidere nel rapporto positivo con le famiglie e le autorità civili. Le scuole cattoliche - tutte con il riconoscimento della parità scolastica - operano prevalentemente nel settore dell'infanzia (33 scuole), sono meno presenti nella primaria (10 scuole), per poi limitarsi ad alcune realtà nella secondaria di I e II grado (rispettivamente 5 e 3 scuole). A livello diocesano si stanno portando avanti delle azioni per valorizzare le scuole cattoliche: il coinvolgimento nella pastorale generale, il supporto organizzativo, la partecipazione alla Consulta di Pastorale scolastica e la formazione del corpo docente.



Una manifestazione dei Cobas

Scuola, l'allarme dei sindacati

DI MATTEO CARDIA

«L'educazione è l'arma più potente in grado di cambiare il mondo» diceva Nelson Mandela. Probabilmente l'unica di cui il pianeta avrebbe bisogno guardando alle diverse realtà che ci circondano. Un'arma che però, anche nei Paesi che più ne avrebbero la possibilità, ha a disposizione sempre meno cartucce. Italia compresa, con gli effetti che si incuneano nel futuro dei bambini e delle bambine. Lo conferma un tasso di dispersione scolastica che vede la Sardegna primeggiare nel Paese: 17,3%, questa la cifra, più di sette punti percentuali rispetto alla media italiana. Una situazione che preoccupa lavoratori e sindacati isolani, anche a fronte del piano di dimensionamento annunciato dal ministero dell'Istruzione.

Tema su cui si preannuncia un nuovo scontro tra Stato e Regione Sardegna, con il decreto ministeriale che potrebbe essere impugnato. «Il dimensionamento scolastico non farà altro che aggravare la situazione - spiega la segretaria regionale FLC CGIL Emanuela Valurta - Verrà a mancare l'offerta formativa sul territorio e soprattutto il diritto all'istruzione per tutti. Il taglio delle autonomie sta determinando la riduzione del personale, la costituzione di mega scuole e il progressivo allontanamento del territorio. I servizi - prosegue la segretaria - non possono essere legati solo ai numeri. La scuola deve rimanere un bene pubblico. Oltre al tasso di dispersione scolastica bisogna poi guardare alla questione della povertà educativa che può portare ai problemi noti di devianza giovanile». Un allarme ribadito anche dai Cobas:

«In Italia - afferma Giancarlo Della Corte, componente dell'esecutivo regionale Cobas Scuola Sardegna - si fanno spesso sperimentazioni e progetti, ma di strutturale non si fa nulla perché manca la volontà di invertire la rotta. La lotta alla dispersione scolastica si fa attraverso investimenti chiari e precisi, ma soprattutto senza creare mega istituti. Oggi - continua Della Corte - abbiamo dirigenti scolastici che gestiscono situazioni di istituti comprensivi che comprendono 20 comuni e 30 plessi. Numeri spropositati che non permettono di conoscere le persone con cui si lavora. Non è un sistema sostenibile. Non si può parlare - conclude il sindacalista - soltanto di cifre. Il diritto allo studio vale per le aree interne e per quelle metropolitane. È un diritto costituzionale e va garantito, la politica deve esserne cosciente».

Gli ultimi dati disponibili rivelano la gravità di un'emergenza che coinvolge il territorio e gli operatori si trovano a dover contrastare la problematica con fondi non sufficienti

Uniti per i minori fragili

L'impegno dell'impresa sociale «Con i Bambini» a favore di un territorio dove l'abbandono scolastico raggiunge anche il 20%

DI MARIA CHIARA CIGUSI

Un problema strutturale, multidimensionale quello della povertà educativa minorile, che richiede alleanze e sinergia di intenti. Nell'Isola l'impresa sociale «Con i Bambini», dal 2016 ha investito 12,7 milioni di euro ed ha raggiunto oltre 14mila ragazzi in difficoltà nel percorso di crescita con le rispettive famiglie. Marco Rossi-Doria, presidente dell'Impresa sociale «Con i Bambini», ente attuatore del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, dà uno spaccato del fenomeno e spiega gli interventi portati avanti fino ad ora nel territorio regionale.

Qual è l'importanza della vostra azione nell'Isola?

In una regione come la Sardegna in cui il tasso di abbandono scolastico nel 2021 è di circa 13,2%, e in alcune aree supera il 20%, i nostri interventi per il terzo settore, in alleanza con la scuola, fanno sì che tanti ragazzibambini siano raggiunti in modi nuovi, sostenendo la genitorialità, la motivazione familiare e costituendo comunità educanti.

Quali progetti in Sardegna? Sono stati diversi: in parte in cofinanziamento con altri enti, come la Fondazione Sardegna con cui c'è una consolidata cooperazione. Altri sono bandi nazionali vinti da partner sardi. L'iniziativa più recente riguarda 15 città italiane (tra cui Cagliari) con quartieri in estremo disagio per i ragazzi: per esse, in accordo con il ministero del lavoro e delle politiche sociali, sono state messe a disposizione risorse complessive di 50 milioni; qui abbiamo chiamato a raccolta i possibili candidati a lavorare insieme in progetti che prevedano la partecipazione attiva dei beneficiari stessi. Qual è il quadro della povertà

educativa minorile in Italia?

I minori in povertà assoluta stanno per raggiungere la cifra di un milione e 400mila, più che triplicata in 15 anni. Quella relativa è raddoppiata, attestandosi a circa 2,3 milioni. Una povertà non solo materiale, ma che si traduce anche in mancanza di offerte alternative, come sport, biblioteche, doposcuola, e di una rete di supporto. A ciò si aggiunge il divario territoriale: alla fine della quinta elementare un bambino del Sud, considerando la media delle ore annue, ha un anno di scuola in meno rispetto al Centro-nord. Un tema che dovrebbe essere centrale nel dibattito politico, mediatico e che richiederebbe una battaglia culturale trasversale. Nel complesso abbiamo raggiunto in questi anni 550mila minori che versano in stato di povertà.

Un problema in aumento, ma i fondi non sono sufficienti.

Su coesione sociale e questioni educative ci sono risorse in capo alle pubbliche amministrazioni, ministeri (in particolare quelli dell'istruzione,

Anche in città sono promossi progetti solidali per prevenire forme di disagio

del lavoro e delle politiche sociali, per le disabilità). Poi, fondi regionali e quelli ordinari assegnati ai comuni. Fondi, che non sono sufficienti vista la magnitudo della questione, e che hanno visto una diminuzione: si pensi all'istruzione o al welfare sociale dei comuni, che oggi vedono ulteriori tagli. Ancora, i fondi sociali europei, a cui partecipiamo, e quelli ulteriori del Pnr, che però non hanno sufficiente impatto. Il fondo di cui ci occupiamo come ente gestore è nato nel 2016, molto più impattante perché basato sul principio di sussidiarietà sancito dall'art. 118 della Costituzione, che per la risoluzione di problemi strutturali come questo prevede l'intervento sinergico di tutte le realtà coinvolte a livello territoriale.



Il progetto realizzato dall'associazione nell'oasi Wwf di Monte Arcosu

Quell'attenzione all'ambiente

Educazione ambientale, sociale e attenzione alle fragilità nell'ambito del progetto «L'Oasi è dei Bambini», portato avanti da Domus de Luna nella «Oasi Wwf del Cervo e della Luna», nella riserva di Monte Arcosu, in rete con l'Impresa sociale «Con i Bambini», con la Fondazione di Sardegna e con altre realtà. «Un progetto particolare - spiega il fondatore Ugo Bressanello - perché opera non solo all'interno delle «comunità educanti» e dei luoghi tradizionali che sostengono i minori in difficoltà, ma intende fare qualcosa di diverso, portando i ragazzi altrove, in un luogo dove possono imparare uno

stile di vita basato sull'armonia tra l'uomo e la natura, oltre che sull'attenzione alle fragilità, grazie al contatto con i nostri ospiti che lavorano nell'Oasi». Destinatari, ragazzi fragili, provenienti da scuole di periferia, centri di aggregazione, comunità: circa 2000 quelli coinvolti nell'ultimo anno durante un'ottantina di giornate organizzate all'interno dell'Oasi, a cui si aggiungono gli incontri di preparazione e verifica dell'esperienza svolta. Il tutto grazie alla rete di donatori, delle cooperative, associazioni e degli altri partner, e dei beneficiari, tra cui scuole, centri di aggregazione, comunità e altri enti. (M.C.C.)

INTERVENTO



Il contrasto alla povertà passa anche attraverso azioni mirate

«Più scelte coraggiose e nessuno resti indietro»

DI CARLA PULIGHEDDU*

La povertà educativa in Sardegna è quel logorante fenomeno erosivo della qualità di vita dei bambini e delle bambine che incolpevolmente subiscono gli effetti di un mutismo istituzionale verso la loro condizione. L'evidente situazione di iniquità intergenerazionale attende di essere vista, analizzata e contrastata. Il Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nel suo ultimo rapporto (12/12/24), rileva che in Sardegna la percentuale di minori in povertà relativa, pari al 32,9% è superiore di ben 10,7 punti rispetto alla media nazionale. Ma in questo rapporto, colpisce anche la persistenza del «non dato», ovvero la grave mancanza di un set di dati aggiornati e disaggregati a livello istituzionale, poiché indisponibili.

La regione, dopo il 2005, non si è più dotata di un osservatorio con grave e ingiustificata disattenzione. Eppure, proprio la conoscenza dei dati dovrebbe essere alla base di qualsiasi strategia e di qualsiasi scelta politica. La gran parte delle criticità che superano di gran lunga i dati della media nazionale riguardano: il numero di bambini e adolescenti accolti nei servizi residenziali con disabilità, disturbi o Bes; quelli di 0-2 anni accolti nei servizi residenziali; le dichiarazioni di adottabilità; i servizi socioeducativi per la prima infanzia; i bambini obesi e gravemente obesi; il numero di ragazze e ragazzi di età tra 14 e 19 anni fumatori/trici. Le persone di minore età in Sardegna ricoprono il 12,7% della popolazione totale contro una media nazionale del 15,1%, registrandosi come la più bassa percentuale tra tutte le regioni italiane per tasso di natalità. Le famiglie con 5 o più componenti sono il 2,8%, rispetto alla media italiana di 4,5%. I nuclei familiari monogenitoriali raggiungono il 22,5%, superando la media di ben 4,7 punti e confermando il dato più alto in Italia. Il modello familiare sardo che si evince da questi dati è quello di una modernità senza speranza, che non crede nella possibilità di progettare un futuro migliore per le prossime generazioni.

Se nascere in Sardegna, in un contesto favorevole su tanti punti di vista, può essere considerato un privilegio, tutto cambia in relazione al godimento dei diritti per i quali la situazione attuale mette in luce una condizione particolarmente svantaggiata con elevate difficoltà. Tuttavia, le competenze sono in capo alle regioni che dovrebbero esercitarsi sulla base di una costante analisi delle dinamiche che attraversano l'infanzia e l'adolescenza, con una visione lungimirante e con scelte che siano davvero coraggiose.

*garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza



Un docente alla lavagna

Regione in campo per prevenire l'abbandono

DI ILARIA PORTAS*

La povertà educativa, il depauperamento di valori tradizionali e consolidati, il rapido cambiamento di stile di vita di questi ultimi lustri hanno portato nell'Isola, come certamente anche in altre parti d'Italia e nel mondo, a dei fenomeni e delle problematiche di non semplice gestione e anche di non facile risoluzione. Per quanto concerne l'assessorato regionale che mi trovo a guidare sono portata a riflettere soprattutto sul fenomeno della dispersione scolastica che si presenta come un Giano bifronte. Con questo intendo dire che la povertà educativa e sociale altro non fa che alimentare il fenomeno dell'abbandono degli studi. Dall'altra parte la dispersione scolastica, l'abbassamento delle competenze e la scarsa qualità dell'istruzione che ne deriva, genera altra povertà. Arrivare a questa conclusione è davvero sempli-

ce: meno persone formate e qualificate abbiamo all'interno della nostra società, più sarà difficile per queste l'inserimento nel mondo del lavoro. Sappiamo che oggi il mercato è sempre più selettivo e competitivo. La richiesta di alta specializzazione e professionalità investe ogni campo, da quello scientifico a quello umanistico, della tecnologia e delle arti. Specializzarsi in un determinato settore, avere competenze specifiche, apre dunque a maggiori possibilità di lavoro per il futuro. Cosa sta facendo la Regione Sardegna per arginare il drammatico fenomeno della dispersione scolastica? È una piaga sociale che da oltre dieci anni toglie il sonno a chi è chiamato a occuparsene. E sono state tante e sono tutt'ora diverse le azioni messe in campo. Cito l'edilizia scolastica con il progetto Iscol@ e i laboratori extracurricolari un tempo Tutti a Iscol@ e oggi Progressi. Il mio partito, Si-

nistra Futura, ha lavorato a una proposta di legge e l'ha presentata alla competente Commissione del Consiglio regionale per riportare a scuola le persone adulte e senza un lavoro che non avessero, per vari motivi, completato gli studi. La scuola ha necessità di essere supportata da una rete di servizi: ha bisogno di collegamenti e trasporti che funzionino, deve essere inclusiva e poter accogliere al meglio le persone con disagi o disabilità, e noi a tutto questo stiamo lavorando. Per questo l'edilizia, la messa in sicurezza e il rinnovo dei locali è molto importante. Studenti e studentesse passano la maggior parte delle ore della loro giornata all'interno degli Istituti scolastici di ogni ordine e grado. Se non sono raggiungibili o accoglienti, come possiamo aspettarci che prendano la decisione di andarci volentieri? * assessora regionale alla pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

Un primato poco invidiabile

Qualche numero per capire le dimensioni del fenomeno. La Sardegna si distingue per tassi di dispersione scolastica particolarmente elevati: abbandono scolastico del 14,7%, uno dei più alti in Italia. Questo valore è comparabile con quello delle regioni del Sud Italia, come Sicilia e Campania, dove i tassi di abbandono superano il 15%. A questo si aggiunge un altro numero, un altro dato molto poco confortante: il 15,9% degli studenti sardi che frequentano la scuola non raggiunge le competenze fondamentali, ben al di sopra della media nazionale del 9,5% (Invalsi, 2023). La dispersione scolastica è un problema che ci riguarda tutti, come società e come popolo sardo: abbiamo bisogno di guardare al futuro e il futuro sono, senza dubbio alcuno, i giovani e le nuove generazioni.

ECUMENISMO

In preghiera per l'unità

Iniziata ieri, anche in diocesi, la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, un appuntamento ecumenico di grande rilevanza che quest'anno si svolge fino al prossimo 25 gennaio. L'iniziativa, che coinvolge le diverse confessioni cristiane presenti nel territorio, si propone di promuovere il dialogo e la comunione spirituale tra i credenti di varie tradizioni. Il calendario prevede una serie di celebrazioni e incontri significativi, organizzati dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo. Ieri, sabato 18 gennaio, si è tenuta la celebrazione ecumenica della Parola di Dio presso la Basilica paleocristiana di San Saturnino. Domani, lunedì 20 gennaio alle ore 19, l'incontro si sposterà presso il Seminario regionale sardo, in via monsignor Parraguez 19. Il ciclo di appuntamenti prosegue mercoledì 22 gennaio, alle 15.30, quando sarà il turno della Casa circondariale Ettore Scalas di Uta, dove si svolgerà un momento di spiritualità e solidarietà dedicato ai detenuti. Venerdì 24 gennaio alle 18 l'appuntamento sarà nella Chiesa cristiana avventista del settimo gior-

no, in via Satta 7. La settimana si concluderà infine sabato 25 gennaio alle ore 18 presso la Chiesa ortodossa-rumena in piazza Santo Sepolcro. Ogni evento rappresenta un'opportunità unica per i fedeli di riunirsi, riflettere e pregare insieme nel segno dell'unità cristiana. In parallelo agli eventi dal vivo, l'emittente diocesana Radio Kalaritana offre come da tradizione, un approfondimento quotidiano dedicato alla Settimana di preghiera. Le trasmissioni, in onda ogni sera alle 20.30 dal 18 al 25 gennaio, propongono riflessioni e spunti spirituali per comprendere il significato di questa iniziativa. Gli ascoltatori possono seguire i programmi in diretta tramite la App e il sito della radio, oppure in differita sul sito ufficiale della Diocesi chiesadiciaglieri.it e sui principali social network. La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è un momento di grande importanza per costruire ponti tra le diverse confessioni e promuovere il valore della fraternità universale. A Cagliari, questa tradizione continua a rappresentare un simbolo di speranza e dialogo in un mondo sempre più frammentato. (M.L.S.)

Riparte la Scuola dei catechisti

DI EMANUELE MAMELI*

Anche quest'anno si rinnova il tradizionale appuntamento con la Scuola diocesana dei catechisti, promossa dall'Ufficio competente, che ormai è giunta alla dodicesima edizione. La prima giornata è prevista mercoledì 22 gennaio. Il corso si svolgerà ogni mercoledì dalle ore 17 alle ore 19.30 sino al 7 maggio 2025, per un totale di 15 incontri. È un appuntamento che da diversi catechisti e da diverse parrocchie, è atteso come occasione di formazione, ma anche di incontro e di confronto. Quest'anno la sede sarà la sala Benedetto XVI della Curia arcivescovile. Si prosegue con il tema «L'evangelizzazione e la catechesi nell'orizzonte dell'attuale emergenza educativa. Evangelizziamo educando. Educare evangelizzando». Gli incontri verranno effettuati in modalità mista, sia in presenza, presso il lo-

Da mercoledì ha inizio una serie di 15 incontri rivolti, in particolare, a coloro che, nelle comunità, operano con i più piccoli

cali della Curia, che online. La formazione dei catechisti è un processo che sviluppa le competenze dell'annuncio e dell'educazione, e coinvolge il soggetto accompagnandolo nell'attitudine all'autoformazione. L'insegnare, l'imparare, l'educare e l'accompagnare diventano formativi se permettono la crescita consapevole. In questa luce il catechista formato è il cristiano capace di giudizio e di comunicazione del Vangelo che ha trasformato la sua vita. Fin dalla stesura del Rinnovamento della Catechesi si è sottolineato il fon-

damentale compito della formazione. Negli anni Ottanta il documento La formazione dei catechisti nella comunità cristiana chiede una piena maturità umana e cristiana e una competenza specifica nel compito di annunciare la Parola. Negli anni Novanta l'ufficio nazionale pubblica Orientamenti e itinerari per la formazione dei catechisti. Vi sono due acquisizioni importanti l'invito a passare dalle scuole ai laboratori e la necessità di avviare una formazione specifica per i catechisti. Nel 2006 si dà organicità con la pubblicazione dell'itinerario per la formazione dei catechisti dell'IC. Il documento chiede di gestire la formazione secondo la logica dell'apprendimento adulto e sottolinea la necessità di focalizzare l'attenzione sui tre soggetti coinvolti: comunità, famiglia e ragazzi.

* direttore dell'Ufficio catechistico diocesano

L'opera deriva dal via libera, nel 1975, della Santa Sede al calendario delle Messe e della liturgia delle ore per le dieci diocesi nelle quali è suddiviso il territorio regionale

In preghiera con i martiri della Sardegna

DI ALBERTO PALA*

Durante l'ultimo incontro di formazione del clero sono stati presentati e distribuiti ai sacerdoti le edizioni del messale, del lezionario per le messe proprie dell'Arcidiocesi di Cagliari e della liturgia delle ore, propri dell'Arcidiocesi di Cagliari.

I volumi stampati per le Edizioni Arcidiocesi di Cagliari sono stati confezionati nell'anno appena trascorso e sono stati consegnati al clero all'inizio di questo mese. Vogliono seguire i libri liturgici attualmente in uso nella Chiesa italiana e per ciò, sia per veste tipografica che per dimensioni, sono identici a quelli della Conferenza episcopale italiana.

Il messale è un messale plenario, non nel senso stretto della definizione, perché deve essere utilizzato insieme al lezionario; ma nel senso che riporta, al suo interno, non solo il Proprio dei Santi, ma anche il rito della messa con il popolo e i comuni. Ugualmente il lezionario riporta non solo tutte le letture per la celebrazione delle memorie dei santi ma anche quelle che si dovrebbero utilizzare qualora queste ricorrenze cadessero durante il Tempo pasquale. Entrambi riportano una identica appendice con gli schemi per la preghiera universale. Il volume della liturgia delle ore deve essere utilizzato a complemento dei volumi della preghiera della Chiesa che accompagnano tutto l'anno liturgico. La preparazione di questi libri liturgici inizia con l'approvazione del Proprio dell'Arcidiocesi di Cagliari concessa in data 10 gennaio 2024 da parte del Di-

Sono stati pubblicati, i sussidi liturgici, editi da Edizioni Arcidiocesi, che devono essere usati, nelle nostre comunità, per le celebrazioni dei santi e dei martiri venerati nelle comunità

castro per Culto divino e la disciplina dei sacramenti. Ma la loro genesi va ricercata nel bisogno di adeguare e rinnovare quanto già esistente e finora in uso nelle nostre chiese per la celebrazione dei santi del nostro

calendario particolare. Il 20 settembre 1975, su istanza di monsignor Giuseppe Bonfiglioli, allora presidente della Conferenza episcopale sarda, la Sacra congregazione per Sacramenti e il culto divino aveva approvato il calendario, le messe proprie e la liturgia delle ore propria per tutte le diocesi della Sardegna. Ci sono voluti quasi cinquanta anni per aggiornare questi testi. L'auspicio è che queste belle edizioni possano essere sempre più usate, ma soprattutto che possano aiutare tutti i battezzati a riscoprire la propria vocazione di popolo chiamato alla santità.

* parroco della Cattedrale e decano del Capitolo

Lo storico quartiere, nel cuore della città, ha ospitato i riti del mese di gennaio, prima tradizionale uscita del simulacro realizzato dal Lonis



Il simulacro di sant'Efisio

Fedeli in festa a Stampace per sant'Efisio

DI ANNA MARIA MARRAS

Un rito molto sentito nel calendario delle celebrazioni in onore di sant'Efisio, patrono della diocesi di Cagliari, nel giorno in cui è stato celebrato il dies natalis. In città, nella serata del 15 gennaio, si è svolta la processione con il simulacro ligneo realizzato nel Settecento da Giuseppe Antonio Lonis. Il cammino del martire verso la grande festa di maggio, è ripresa come ogni anno, anche da Pula a Nora, luogo del martirio di Efisio. La devozione, intima e profonda, ha accompagnato la celebrazione come di consueto. A Cagliari, il corteo ha attraversato le vie dello storico quartiere di Stampace, prima del ritorno nella chiesetta del Santo, dove è stata celebrata la messa presieduta

dall'arcivescovo Giuseppe Baturi. Alla celebrazione erano presenti diverse autorità, tra cui il sindaco Massimo Zedda e diversi consiglieri comunali, testimoniando ancora una volta l'importanza religiosa e culturale di questa ricorrenza. Non è mancata, inoltre, la presenza dell'arciconfraternita del Gonfalone, custode della chiesa di Sant'Efisio, che si prende cura del culto e delle tradizioni legate al santo martire. Nella sua omelia, monsignor Baturi ha riflettuto sul Giubileo appena iniziato e sull'importanza della speranza nella vita cristiana, sottolineando che «siamo chiamati, come i nostri santi, a essere pellegrini di speranza. Oggi celebriamo la festa di Sant'Efisio, patrono della diocesi. La speranza - ha detto - ha bisogno di

segni credibili. I santi brillano nella costellazione delle nostre notti, per sostenere la nostra speranza e guidarci. I loro meriti sono particolarmente significativi. Da questo punto di vista - prosegue - i santi martiri sono un dono che Dio concede continuamente alla sua Chiesa». Le parole dell'Arcivescovo hanno risuonato nel cuore dei presenti, invitando tutti a riflettere sulla forza della speranza cristiana, che non è solo un sentimento astratto, ma un concreto segno di fede che si traduce nella testimonianza di vita dei santi. La celebrazione di sant'Efisio, quindi, è un'occasione per rinnovare la propria speranza e il proprio impegno nella fede, seguendo l'esempio di chi ha vissuto il messaggio del Signore con coraggio e profonda dedizione.

LA RIFLESSIONE

Martire e glorioso protettore

DI MARIO LEDDA*

Il santo martire Efisio, alto ufficiale dell'esercito imperiale, convertito al cristianesimo attraverso l'incontro con la croce di Gesù, proviene da Elia Capitolina, che aveva preso il posto della antica Gerusalemme. Ma Cagliari ha sempre considerato Efisio come suo concittadino e la gente di Cagliari ha conservato una devozione amicale verso il Santo Guerriero: pochi devoti si rivolgono a lui con l'appellativo «Sant'Efisio»; la maggior parte usa il più diretto e più vero «o Efisio» (in cagliaritano: «Nara, o Efis»). Questa devozione dal basso è l'anima e la forza della memoria vivissima e attuale della presenza di Efisio nella vita non solo devozionale dei cagliaritanici. Da Cagliari la pietà popolare si è diffusa nel circondario, a cominciare dalla città di Pula nel cui territorio cade la città romana di Nora dove Efisio conobbe il martirio. Ricordo due parrocchie intitolate a Sant'Efisio: Capoterra e Oristano. Numerose Confraternite sono sorte nei luoghi principali del culto effisiano, e quattro sono ancora vive e molto attive: l'Arciconfraternita-madre a Cagliari, e poi Pula, Quartu Sant'Elena, Su Loi in Capoterra. Altro elemento significativo è la diffusione della statuarità di sant'Efisio: sono innumerevoli le chiese di Sardegna nelle quali è conservata e venerata un'immagine del Santo Guerriero. Un motivo ci sarà sicuramente: ma quale? Culto imposto dalle autorità o desiderio del popolo? Il 15 Gennaio ricorre la festa liturgica di sant'Efisio, martirizzato appunto in quella data nel 303. In quel giorno si celebra la festa più intima, e non nel senso di poche persone. È notevole il concorso di cagliaritanici che sfidano anche il freddo intenso per non mancare all'appuntamento. È davvero autentica religiosità popolare.

* cappellano arciconfraternita del Gonfalone



I volumi per le celebrazioni proprie della Diocesi

GLI APPUNTAMENTI

Gli oratori a San Paolo

Grande partecipazione da parte dei fedeli anche nella basilica di Bonaria, dove, in concomitanza con Quartu Sant'Elena, si è svolto il rito inaugurale dell'Anno Santo. Sull'altare, ad accogliere i parrochiani, la grande croce di ginepro, costruita e donata dai detenuti della Casa circondariale Ettore Scalas di Uta. Simbolo che ha aperto la grande processione dell'ultima domenica dell'anno, con la quale l'arcivescovo Baturi ha dato inizio al Giubileo 2025 in Diocesi. Tra gli eventi giubilari previsti c'è quello promosso dalla pastorale giovanile sul tema «Oratori in cammino: costruire il futuro con Speranza», che sarà ospitato dalla parrocchia di San Paolo a Cagliari, venerdì 31 gennaio alle 19. L'evento prevede una celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Giuseppe Baturi, durante la quale sarà consegnata una lettera riguardante il coordinamento diocesano degli oratori, in segno di unione e impegno comune per il futuro delle nostre comunità parrocchiali.

Al via il Giubileo anche a Quartu Sant'Elena

DI FRANCESCO PILIUDI

Il 2025 sarà un anno speciale per i cattolici di tutto il mondo: il Giubileo della Chiesa, un evento che si tiene ogni 25 anni, offrirà l'opportunità di riflettere, pregare e ricevere la grazia divina attraverso le indulgenze plenarie. Questo evento globale avrà una risonanza particolare per la comunità di Quartu Sant'Elena, poiché la Basilica di Sant'Elena Imperatrice è stata designata come una delle chiese giubilari della Diocesi di Cagliari. Con una celebrazione liturgica di grande intensità spirituale è stata data l'apertura ufficiale dell'Anno Giubila-

re nella Basilica di Sant'Elena. All'inizio della cerimonia, presieduta da don Elenio Abis, parroco della Parrocchia dei Santi Giorgio e Caterina a Cagliari, i fedeli presenti hanno percorso il sagrato, come rappresentazione del pellegrinaggio, simbolo di cammino per rinnovare la propria fede, ricevendo il perdono dei peccati e riscoprendo la misericordia di Dio. Don Elenio nella sua omelia ha sottolineato il valore spirituale del Giubileo come tempo di rinnovamento e riconciliazione: «Entrare nella Basilica e nelle chiese giubilari è un gesto semplice, ma in quest'anno diventa carico

Anche la Basilica della terza città della Sardegna è stata individuata come luogo di culto per le celebrazioni dell'Anno Santo



La celebrazione

di significato: significa aprire il nostro cuore alla grazia di Dio e lasciarci rinnovare dal suo amore. Come Sant'Elena si è dedicata alla ricerca della vera Croce, anche noi siamo chiamati a cercare la verità che ci unisce a Cristo, per diventare strumenti di pace e speranza nel

mondo. Rinnovarci fino all'origine e alla base del nostro essere battezzati come cristiani che vivono la fede e la coltivano». Le parole di don Abis hanno invitato i fedeli a vivere il Giubileo come un'occasione per riscoprire la centralità della fede nella propria vi-

ta e per rafforzare i legami con la comunità, attraverso il servizio e la preghiera. La figura di Sant'Elena Imperatrice, patrona di Quartu, riveste un ruolo fondamentale nella spiritualità locale che, oltre alla tradizionale festa di settembre, lo scorso anno ha accolto le reliquie della Santa provenienti da Venezia, momento toccante per tutta la comunità quartese come sarà questo Giubileo dove la Basilica, guidata dal parroco don Alfredo Fadda e dal suo vice don Euphrem Hasimana, accoglierà pellegrini da tutta la Diocesi. Durante l'Anno Giubilare, i fedeli potranno partecipare a celebrazioni eucaristi-

che, momenti di preghiera comunitaria e attività di carità, vivendo appieno il significato di questo evento e cogliere un'opportunità educativa e culturale, specialmente per le nuove generazioni, presenti con oratorio e scout all'inaugurazione. Come ha detto don Alfredo al termine dell'inaugurazione: «Il Giubileo non è solo un momento liturgico, ma anche un'occasione di profonda riflessione personale e comunitaria. Attraverso le pratiche di confessione, penitenza e indulgenza, i fedeli possono sperimentare un rinnovamento interiore che rafforza la loro fede e il loro impegno verso gli altri».

Le verità, idee in evoluzione tra fake news e semplificazioni

DI SILVANO TAGLIAGAMBE *

Perché pubblicare oggi un libro sulle verità, chiamando a raccolta, per parlarne, filosofi, scienziati, giornalisti, prelati, giudici, avvocati? E perché parlare di verità al plurale, anziché al singolare, come sembrerebbe più appropriato, in sintonia con l'idea del senso comune che la verità sia una sola e che la si debba distinguere, in quanto tale, dal falso?

Sono queste le domande che si pone l'agile volume *Le verità*, a cura di Giulia Giornaliste Sardegna, presentato nel corso di un affollato convegno a Cagliari lo scorso 16 dicembre.

Le risposte che sono state date dai 18 snelli e densi interventi proposti e dalla presentazione che ne è stata fatta dagli autori a un pubblico composto in gran parte da studenti delle scuole superiori di Cagliari, che hanno seguito con attenzione le esposizioni e partecipato attivamente al dibattito finale con domande non solo pertinenti, ma estremamente stimolanti, possono essere sintetizzate riferendosi a una duplice consapevolezza che è stata il filo conduttore dell'intero confronto sia nella sua versione scritta, sia nel confronto orale. Da una parte la chiara coscienza del fatto che oggi più che mai la verità è problematica, rappresenta una finalità difficile da raggiungere, in quanto il percorso da seguire per avvicinarsi a essa è accidentato e irto di ostacoli. Dall'altra il fatto che nonostante ciò non si possa e non si debba rinunciare a essa, a porsi come obiettivo quello di farne comunque un faro, un punto di riferimento irrinunciabile, un criterio di selezione tra ciò che è giusto e ciò che non lo è, tra tutto quello per cui vale la pena impegnarsi e battersi e quello di cui invece ci si deve liberare.

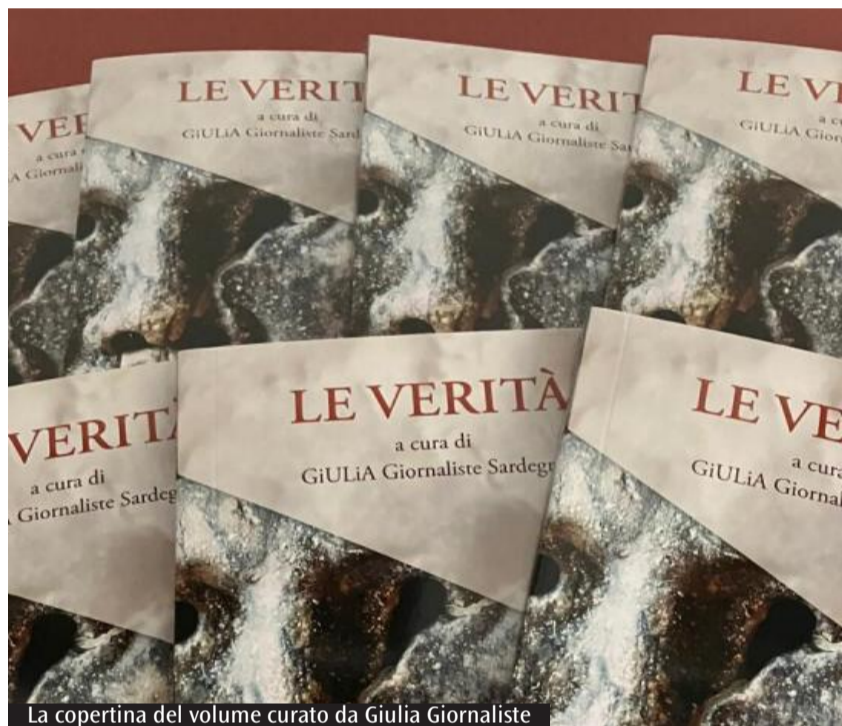
Il primo aspetto è legato alla progressiva perdita di credibilità della definizione apparentemente più semplice e incontestabile della verità, lasciata in eredità da Aristotele: «Vero è dire di ciò che è che è e di ciò che non è che non è», che postula un'esigenza a prima vista ovvia, quella della coincidenza tra le cose così come sono e ciò che se ne dice, cioè, in definitiva, tra la

realtà e il linguaggio, tra i fatti e la narrazione che se ne fa. Qual è, da questo punto di vista, il tratto distintivo della buona conoscenza? Riuscire a separare ciò che effettivamente è da ciò che semplicemente si crede, che nei principi del buon giornalismo diventa rispetto della verità sostanziale dei fatti, sintetizzato dalla regola: «i fatti separati dalle opinioni», per evitare che essi vengano distorti e piegati in funzione delle credenze.

A minare la fiducia in questi presupposti, apparentemente espressione di un incontestabile buon senso, sono stati due aspetti diversi ma convergenti, che li hanno accerchiati a tenaglia. Per un verso, la crescente presa d'atto del fatto che non esiste alcun accesso diretto alla realtà e ai fatti, in quanto a essi si può arrivare esclusivamente attraverso la mediazione di un linguaggio, di qualunque natura esso sia, per cui la distinzione aristotelica tra ciò che è e ciò che se ne dice è destinata inevitabilmente a evaporare, trasfor-

mandosi in una imprescindibile contesa tra narrazioni e interpretazioni diverse e anche opposte. Per l'altro la lezione che lo storico Marc Bloch ha tratto dalla sua partecipazione alla Grande Guerra, che lo ha indotto a riflettere su come fosse possibile che i suoi commilitoni avessero versione differenziata della stessa battaglia a cui lui stesso aveva partecipato. Questa esperienza diretta è stata poi trasformata da lui in un concetto che ha rivoluzionato la storiografia e l'idea di fonti e testimoni oculari e della loro credibilità, diventando, nelle sue opere, una delle più importanti e approfondite indagini

Un libro, curato da Giulia Giornaliste, illustra, in 18 saggi, questa evoluzione



La copertina del volume curato da Giulia Giornaliste

storiche mai fatte su come si diffondono le notizie false e di come possano permeare l'opinione pubblica.

Bloch ne trae la conclusione che una notizia rimane vera, cioè è credibile, fino a quando ciò che afferma non è più sostenibile in maniera evidente in base ai fatti. Questo è il punto di partenza di un concetto di verità non statico, ma dinamico, non singolare, ma plurale, che fa emergere la sua ricchezza e complessità che Einstein ha saputo sintetizzare con straordinario acume paragonandola alla vita, che è in equilibrio solo se è in movimento, per cui chi pretende di fissarla è destinato fatalmente a cadere, come chi va in bicicletta e pretende di mantenere l'equilibrio fermandosi.

Ecco in che cosa consiste la problematicità instirpabile della verità, di cui si diceva, che non può però indurre alla rinuncia non solo a cercarla, ma a sostenerne il valore insostituibile, perché altrimenti si scivola nella negazione stessa dell'uomo, che si verifica allorché lo si priva del suo parlare di ciò che ha senso, rendendolo cieco di fronte alla capacità di vedere ciò che lo circonda e quindi muto rispetto al significato delle cose.

Le fake news sono certamente uno dei pericoli più insidiosi ai quali è esposta oggi la pubblica opinione per il dilagare di informazioni volutamente tendenziose, ma questo non deve farci dimenticare che c'è un altro peccato capitale che sta contaminando con crescenti insidie il nostro tempo, quello di continuare a parlare, anzi a parlare sempre di più e di tutto, per non dire niente, con parole e frasi che, prima ancora di essere false, sono vuote, prive di qualsiasi contenuto effettivo. Il libro sulle verità di Giulia è un efficace antidoto contro questo gioco della semplificazione informativa ed educativa che ha un effetto deleterio sui criteri con cui setacciamo mentalmente quello che ci viene dato in pasto, gettando nel cestino ciò che è nutriente e ci fa crescere per alimentarci di cibi spazzatura, che ci rendono bulimici, andando alla continua ricerca di ciò che ci sazia senza sfamarci e soprattutto senza darci qualcosa di cui vivere.

* epistemologo e filosofo

LA COMUNICAZIONE

Radio Sant'Elena in onda da 35 anni

DI NICOLA PUDDU

Sono trascorsi trentacinque anni da quando Radio Sant'Elena ha preso forma e vita per volontà di don Antonio Porcu, primo e storico presidente dell'emittente sarda. Situata a Quartu Sant'Elena, fin dalla sua nascita ha mantenuto un legame filiale e viscerale non solo con la parrocchia madre, Sant'Elena imperatrice, ma con l'intera cittadinanza quartese.

Fin da principio, la sua missione è sempre stata quella di farsi ponte fra la vita della Chiesa e della Città quartese e i suoi radioascoltatori, in modo particolare anziani e malati. Un progetto ambizioso e lungimirante che, come l'evangelica casa sulla roccia, ha saputo reggere l'ondata d'urto di tante intemperie, resistere anche negli anni di crisi e di chiusura delle radio locali. Dal 2004, grazie alla dedizione e alla passione di alcuni giovani collaboratori, Radio Sant'Elena ha saputo rinnovarsi, allargando il suo sguardo anche al pubblico più giovane e generalista, senza perdere la sua identità cristiana. Massimizzando le potenzialità che offrono internet, smartphone e social, l'emittente ha potuto espandere il suo bacino d'utenza, ritagliandosi una piccola ma significativa fetta di ascoltatori e followers oltre i confini sardi e italiani, riscontrando visibilità nel centro ed est Europa, persino in Sud America. Certamente, crescita e risultati non la esimono dalle molteplici difficoltà che affrontano le radio locali ma, grazie al supporto di tante persone, persevera lungo la sua strada, certa che la Provvidenza non verrà a mancare.

Radio Sant'Elena offre una programmazione eterogenea: le Messe dalla Basilica di Sant'Elena si armonizzano alle rubriche che vanno dal culturale al religioso, dal tradizionale al sociale, dall'informazione all'intrattenimento, perfettamente unite come tasselli di un puzzle. Alfa in una sua canzone dice: «C'è un filo rosso che ci unisce, che non si vede, si capisce». Il filo rosso è un microfono, dal quale escono parole e storie, che unisce la Radio a migliaia di persone, tutte protagoniste della stessa realtà. «Una radio per tutti» non è semplicemente lo slogan della radio quartese, ma identifica la sua vocazione: sentirsi tutti parte viva di una sola famiglia radiofonica.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con *Avvenire*, in edicola, in parrocchia e in abbonamento

Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.82.00.84
(abbonamenti@avvenire.it)

Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
@diocesicagliari



YouTube
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it